

# Italtel, il primo grande contratto di solidarietà

## Così si salveranno 1300 posti

Raggiunta l'intesa al ministero del Lavoro - L'orario scenderà in due anni a 35 ore settimanali: una parte le pagherà l'Inps - Il giudizio della Fim - La vertenza continua

ROMA — C'è voluto più di un anno, ci sono voluti tanti esperimenti in piccole fabbriche, ma ora, finalmente, i «contratti di solidarietà» arrivano in una grande azienda. Sarà l'Italtel — il gruppo che opera nel settore della commutazione, con cinque stabilimenti e qualcosa come ventimila dipendenti — a dare concretezza a questo strumento di difesa dell'occupazione, che fino ad ora era rimasto nel limbo delle buone intenzioni (o quasi). L'altro giorno, infatti, è stato raggiunto un accordo al ministero del Lavoro — con l'onnipotente De Michelis — per attuare «la legge 863 del 1984», quella appunto che regola i contratti di solidarietà. L'intesa da martedì passerà «al vaglio» delle assemblee dei lavoratori.

Come avverrà la redistribuzione dell'orario? In due parole: l'intesa prevede che, da qui all'87, l'orario scenderà a 35 ore settimanali. La riduzione sarà graduale e interesserà all'inizio — da luglio — cinquemila lavoratori, mentre da settembre «toccherà» addirittura quattordicimila (su ventimila) dipendenti. Il 30 per cento del gruppo chiuderà questa riduzione? Una parte, diciamo così, ce la metteranno — la parte più «altareggiata» la pagherà l'Inps (come prevede la legge).

È inutile però a questo punto tentare di «quantificare» la perdita salariale a carico dei dipendenti (come fanno le agenzie di stampa e la stessa Italtel che parlano di meno venticinquemila lire al mese): il contratto di solidarietà è solo una parte di una piattaforma aziendale, molto più complessa che fra le sue richieste anche quella di un adeguamento salariale. I conti dunque andranno fatti a vertenza chiusa.

Intanto però resta il fatto, molto, molto concreto, che questa prima esperienza di «redistribuzione dell'orario» ha permesso di scongiurare qualcosa come mille e trecento licenziamenti. L'azienda, infatti, da tempo aveva comunicato alle organizzazioni sindacali che le necessarie ristrutturazioni avrebbero comportato, nel giro di qualche anno, un taglio piuttosto consistente degli organici. Ora invece, quanto meno per due anni, è allontanata la prospettiva dell'espulsione di manodopera.

«Non c'è dubbio — dice Angelo Airoldi, segretario della Fim — che questo risultato, l'applicazione del contratto di solidarietà è un fatto importante, oltreché nuovo per una grande azienda. Si diceva che era impossibile affrontare questi complessi come quelle delle



# Si fonderanno la Sperry e la Burroughs

MILANO — La Sperry e la Burroughs annunciano che stanno negoziando al fine di giungere alla fusione delle due compagnie. Il telex, giunto ieri a tutte le filiali del mondo delle due società, non diceva una parola di più, ma è evidente che se si è ritenuto di dover dare pubblicità a una simile trattativa è perché il punto d'arrivo è ormai a portata di mano. Per il mondo dell'informatica, abituato da tempo a fusioni e a mutamenti clamorosi, questo è il matrimonio del secolo: dalla fusione dei due giganti, infatti, nascerà un colosso di enormi proporzioni, con interessi in tutti i rami dell'elettronica e dell'informatica, con un fatturato — solo per l'informatica — di 17 mila miliardi di lire, una forza capace di fare davvero da contraltare allo strapotere della Ibm.

In una graduatoria stilata a marzo sulla base del fatturato nel settore, la Ibm risultava saldamente al primo posto con 44,3 miliardi di dollari di fatturato; la Digital al secondo con 6,2 miliardi, la Burroughs al terzo con 4,5; la Sperry al quarto con 4,2.

La Burroughs ha assorbito nel 1983 la Memorex, uno dei leader mondiali nel campo delle periferiche (in particolare dischi e nastri per computer) e produce elaboratori dalla classe dei «mini» ai più grossi. Ed è anche — si fa notare — una delle pochissime società di informatica al mondo che ha ancora incrementato i propri utili anche nel turbolento primo trimestre dell'85 (+8%). Nel mondo ha 67.000 addetti.

La Sperry produce anch'essa grandi elaboratori (Univac) e ha — al 31 marzo di quest'anno — 75.000 dipendenti, di cui 850 in Italia.

# In Calabria guerra fra poveri. È un regalo Montedison

Un paese chiede misure di sicurezza dopo lo scoppio di una miniera Foro Bonaparte: la cava non riapre e noi licenziamo 120 operai

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — La tensione non accenna minimamente a placarsi fra i 120 operai della «Sali Italiani» di Cirò Marina licenziati dalla Montedison leri l'altro. E ciò nonostante l'amministratore delegato della «Sali» nella tarda serata di giovedì ha comunicato da Milano all'Assindustria di Catanzaro e al sindacato una rassicurante lettera d'intenzione di licenziamenti spostata al 30 giugno e non più al 15 di questo mese. Nella prossima settimana si terrà forse l'ennesimo incontro del sindacato di Belvedere Spinello al ministero dell'Industria per cercare di sbloccare una vicenda che già oggi — in ogni caso — assume i contorni di un'epica storia dello sviluppo di rapina che i grandi gruppi del potere economico pubblica hanno imposto negli anni scorsi in Calabria. La Montedison chiude infatti oggi la fabbrica dopo che un anno fa una miniera di salgemma da dove estraeva il sale necessario allo stabilimento è scoppiata provocando un disastro ecologico in grande stile. Di fronte all'assenza più completa di intervento del ministero dell'Industria, i responsabili del disastro e il governo stanno ora cercando di mettere gli operai contro gli altri gli operai che rischiano di perdere il lavoro e la popolazione di Belvedere Spinello, il comune dove sorge la miniera, che giustamente chiede garanzie sulla propria incolumità prima di dare il via alla ripresa del lavoro estrattivo in miniera. Ma raccontiamo dall'inizio questa singolare vicenda.

Da anni la Montedison sfrutta in località Barretta del comune di Belvedere Spinello — siamo nella zona di Crotona, più o meno lungo la statale jonica 106 — una grande miniera di sale. Il metodo di estrazione è quello di una rapina coloniale dei secoli scorsi: l'acqua del fiume Neto viene infatti iniettata ad altissima pressione nel filone di salgemma e il sale che ne fuoriesce viene pompato lungo un salinodotto di 42 chilometri nella vicina Cirò dove sorge lo stabilimento che produce sale di ottima qualità, puro al 99,7%. Da quindici anni va avanti questo lavoro che provoca immense cavernie sotterranee colme di acqua salmastra sotto il centro abitato. Fra gli abitanti di Belvedere Spinello cominciano a sorgere le prime preoccupazioni e allarmi per le crepe. Qui si vive soprattutto d'agricoltura ma la Montedison rassicura tutti. Il sindaco del paese, il comunista Luigi Cassano, non si fida però di queste assicurazioni: l'8 settembre di due anni fa scrive al ministero dell'Industria per chiedere di capire cosa sta succedendo. Ma nessuno si muove finché all'alba del 25 aprile 1984 un'intera collina sprofonda, provocando un'ondata di sale che travolge tutto: case, strade, terreni, animali, piante. Oltre centocinquanta vigneti, uliveti, aranceti distrutti. Per almeno vent'anni — stabiliranno poi i tecnici della stessa Montedison — su queste terre non spunterà un filo d'erba. L'unica strada d'accesso al paese viene dichiarata impercorabile. Da quel 25 aprile chiudono anche miniere e stabilimento e

comincia il lungo tira e molla. I tecnici e una commissione nominata al ministero devono studiare l'eventuale possibilità di ripresa del lavoro estrattivo dando ovviamente assicurazione alle popolazioni di Belvedere. La relazione deve essere consegnata entro novembre ma siamo ormai a giugno e non si sa che fine ha fatto il lavoro degli esperti. Dall'altro lato Montedison e ministero parlano di possibilità di una parziale ripresa sotto controllo e scaricano tutto sul sindaco di Belvedere Spinello, il quale, dal canto suo, ha l'unica «scopa» di pensare la sicurezza e l'incolumità dei suoi 3 mila amministrati. «La questione — dice il sindaco Cassano — è assai semplice: governo e Montedison devono dirci cosa succederà se riprenderà il lavoro in miniera. Devono esprimersi sulle garanzie che non si ripeterà una nuova tragedia che il 25 aprile non ha causato vittime solo perché è avvenuta alle 5 del mattino. Chiediamo assolute garanzie anche sulla sismicità del terreno. Siamo dalla parte degli operai che rischiano di perdere il posto di lavoro e contro chi sta alimentando questa assurda guerra. La verità è che sotto accusa deve essere messo chi ci ha sfruttato per anni e anni e ora vorrebbe tutto continuare come prima». Un concetto questo che sottolinea con forza Cicco Sottila, ex segretario della

Cgil di Crotona, ora deputato del Pci, che dall'inizio sta seguendo la vicenda con interrogazioni, interpellanze, incontri con gli operai. «La Montedison — dice infatti Sottila — sta asserendo un ricatto con i licenziamenti e la minaccia di chiusura. Non si può continuare a sfruttare la miniera in forme coloniali e con profitti altissimi in spreco perfino delle vite umane. Il vero obiettivo è che, così facendo, si vuole ridurre il personale e magari ottenere contributi statali sull'attività estrattiva. Il tutto con un ministero dell'Industria che sta a guardare. La vicenda della miniera di Belvedere e dell'industria di Cirò mostra così un aspetto forse più complessivo della realtà industriale nel Sud, dove ambizione allo sviluppo e tutela del territorio e dell'ambiente non hanno mai camminato insieme. Con gli effetti, però, oggi dimanziati a tutti. Non si può — ha commentato leri Gianni Speranza — responsabile della segreteria regionale del Pci calabrese dei problemi dell'ambiente — fare in modo che il padrone divida la gente, operai da un lato e popolazione dall'altro. Ancora una volta la logica esasperata del profitto non si combina insomma né con le esigenze di una massiccia occupazione né con quella di tutela e salvaguardia dei diritti all'esistenza di un'intera collettività».

Filippo Vetri

# Dopo il veto di Bonn, grano e riso al tavolo dei «Dieci»

I capi di Stato dovranno occuparsi di questo nuovo conflitto esploso a Lussemburgo. Concoltatori: saremmo stati più competitivi nei confronti del colosso americano

ROMA — E così Margaret Thatcher e Bettino Craxi, François Mitterrand e Helmut Kohl dovranno, in fin dei conti, dare ospitalità agli umili cereali, nei loro lavori d'incontro a Milano, alla fine del mese. Il veto posto dalla Germania federale alla diminuzione di prezzo (1,8%) di questi prodotti ha infatti irritato tutti quanti. In Europa ed è stata, in un'atmosfera di squilibrio stonato nel concerto di buone intenzioni che, in questa stessa settimana, ha accolto l'ingresso di Spagna e Portogallo (partners 11 e 12) nella Cee. La querelle è la solita: accade sempre più spesso che i punti di piedi riescano ad imporre, a Bruxelles e a Lussemburgo, interessi nazionali lesivi di quelli generali della Comunità.

La Comunità, oggi, ha meno soldi e questo fatto costituisce una specie di sfida del cambiamento: il commento che arriva dalla Confagricoltura, insieme alla richiesta che la Pac (Politica agricola comune) venga «rivistita a nuovo» per evitare che ogni trattativa sui prezzi le diplomazie più forti impongano le loro regole. Per questa organizzazione, il danno subito dall'Italia nel-

l'ultima occasione non è da poco, ma c'è tempo per riparare: dopo tutto le campagne preziose non cominciano che dal 1° luglio (grano duro), dal 1° agosto (grano tenero e mais) dal 1° settembre per il riso; nel frattempo, oltre all'incontro di Milano, il 15 luglio si vedono di nuovo proprio i ministri dell'Agricoltura.

Chi non toglie che l'ennesimo scricchiolio su una questione agricola riproponga la fragilità dell'Europa del 10 (anzi, del 12) e getti ombre anche sulla loro azione politica più generale, che premiers europei come Craxi e Mitterrand, e come si vede in questi giorni, a Bruxelles e a Lussemburgo, interessi nazionali lesivi di quelli generali della Comunità.

Un giudizio negativo circonda, insieme a Bonn, il complesso dei comportamenti della delegazione italiana, in particolare in questo semestre di presidenza della Cee. Un atteggiamento nella migliore delle ipotesi pavido, di scarsa difesa degli interessi nazionali e comunitari: perché in definitiva il veto tedesco ha lesso anche questi ultimi. L'Europa nel suo complesso, infatti, sarebbe stata più competitiva, con prezzi ridotti (la com-

# Piano trasporti pronto: basterà contro il caos?

ROMA — Ormai siamo giunti ad un punto cruciale: il sistema dei trasporti in Italia ha imboccato una strada che non porterà in tempi brevi ad una paralisia funzionale se non interverranno momenti di svolta. Già ora, il traffico urbano nelle grandi aree metropolitane è ridotto al caos, le autostrade sono attraversate da code interminabili di automezzi pesanti, i valichi di frontiera sono fonte di strozzature assisfianti (4-5 ore di attesa media per le merci, quando non si dovrebbero superare i 10-15 minuti), il cablogaglio è ridotto a poca cosa e le ferrovie annaspiano tra mille ritardi ed altrettante esasperanti lentezze. Eppure, le prospettive appaiono ancora più nere. Se si continua come in questi decenni, tutte le previsioni sono concordi nel dire che nei prossimi anni il già limitato trasporto su rotaia e su nave subirà ulteriori penalizzazioni rispetto a quello su gomma. È facile immaginare cosa succederà alla nostra rete stradale già intasata oltre che funestata da 10 mila morti all'anno: l'Italia si trasformerà in un colossale grande ingorgo.

Un problema di qualità della vita, dunque, ma anche una grave preoccupazione economica. Il trasporto delle merci sta infatti assumendo un ruolo sempre più decisivo nel sostegno alla produzione: finita l'era dei grandi immobilizzi di scorte, dei massicci stoccaggi di prodotti, dei megacomplexi monoproductivi, una rapida possibilità di spostamento delle merci è una di quelle «conomie esterne» cui le imprese sono sempre più sensibili.

E proprio partendo da constatazioni di questo tipo che lo scorso anno il Parlamento ha deciso di dar vita ad un piano generale dei trasporti. Dopo vari mesi di lavori a ritmo sostenuto (vi sono stati coinvolti circa 1.000 studiosi) il piano è stato predisposto e verrà presentato lunedì e martedì prossimo a Roma nel corso di una conferenza nazionale sul settore.

«La filosofia cui ci siamo ispirati» — ha spiegato il ministro Signorile nel corso di un incontro con i giornalisti — «è stata quella di superare l'attuale frammentazione e contraddittorietà degli interventi per ridare efficienza ed integrazione al sistema». Per il coordinamento delle iniziative verrà anche istituito un Segretariato generale dei trasporti, prima tappa verso la formazione di un ministero con competenza su tutto il settore.

# Prima di scegliere un computer, leggi COMPUTER



Tinto e Tina Giovannini, appresa la notizia del cognato  
**ALDO PRADOTTO**  
si uniscono al dolore della moglie. La Cassa, 14 giugno '85

Il simpatizzante E. Manetti, nel ricordare la grande figura del compagno  
**ENRICO BERLINGUER**  
sottoscrive un milione di lire per la stampa comunista. Firenze, 15 giugno 1985

A due anni dalla scomparsa di  
**DANILO FEDERIGHI**  
la moglie ed i figli lo ricordano sottoscrivendo lire 100 mila per l'Unità. Torino, 14 giugno '85

Nel quarto anniversario della scomparsa è sempre viva in noi, e in quanti lo conobbero, il ricordo di  
**AURELIO BONINSEGNÌ**  
del suo esempio, della sua limpida ed onesta scelta di vita a fianco dei lavoratori. Mario, Franco, Eice e Ornella in sua memoria sottoscrivono per la stampa comunista. Massa, 15 giugno 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna  
**LILIANA ACQUISTI**  
il marito, i figli e i parenti la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 15 giugno 1985

# A Genova l'Italsider promette aumenti di produzione ed export

Della nostra redazione  
GENOVA — Tirato su, letteralmente, a Cornigliano il muro di divisione fra l'area a caldo passata alla Cogea e quella a freddo, rimasta all'azienda, l'Italsider ha avviato una politica di rilancio di quella che oggi si chiama divisione rivestiti.

L'area a freddo di Cornigliano, come ha dichiarato ai giornalisti l'ingegner Roberto Fabbri, nuovo direttore della divisione è oggi un moderno stabilimento — il più grande del nostro paese — che produce laminati piani, banda stagnata e lamiera zincata lavorando rotoli di lamiera a caldo provenienti da Taranto e Bagnoli e trasportati via mare a Genova. Nel 1984 ha prodotto 603 mila tonnellate di laminati piani, 263 mila di banda stagnata e 291 mila di lamiera zincata.

«Il nostro obiettivo è adesso quello di aumentare in misura sensibile la produzione di bande stagnate che è il prodotto con maggiore valore aggiunto, in grado quindi di garantire maggiori utili aziendali. Quest'anno prevediamo 300 mila tonnellate di bande stagnate, altrettanto di lamiera zincata a 150 mila di laminati a freddo».

Per raggiungere questi obiettivi l'Italsider sta lavorando sulla produttività e sul mercato. A Cornigliano sta lavorando un

gruppo di consulenza giapponese con l'obiettivo di apportare — in accordo con i sindacati e i lavoratori — tutte le possibili migliorie nel ruolo produttivo e la direzione ha deciso di spendere alcune decine di miliardi in nuove attrezzature. «Quello che vogliamo conseguire — sostiene Fabbri — è una graduale modifica della cultura industriale in tutti quanti lavorano nel nostro stabilimento, passando da quella tipicamente siderurgica dove l'uomo e il suo intervento contano poco a quella di un'azienda dove l'intervento del lavoratore a tutti i livelli è determinante per raggiungere elevate qualità di prodotto». Secondo Fabbri questo cambiamento sta avvenendo con la partecipazione di tutti, nonostante gli sconquassi provocati dalla crisi di questi anni, dallo scoppio dello stabilimento e dalla pesante diminuzione degli occupati.

Il problema più rilevante però non è quello interno, industriale, ma quello esterno di mercato. Attualmente l'Italsider di Cornigliano produce poco più della metà della banda stagnata italiana, contro un 30% prodotto da Falck ed un 20% dalla Magona di Lucchini. Una parte del prodotto viene esportato (lo scorso anno 70 mila tonnellate) ma in cambio ne importiamo per 200 mila tonnellate. Lo sforzo che sta

# I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	14/8	13/6
Marco tedesco	1955	1973,10
Franco francese	637,050	638
Fiorino olandese	208,555	288,665
Franco belga	565,50	564,265
Sterlina inglese	31,613	31,568
Sterlina irlandese	2495	2489,725
Corona svedese	1994	1988,875
Dracma greca	177,60	177,385
ECU	1429,80	1429,129
Dollaro canadese	1427,90	1438,80
Yen giapponese	7,889	7,888
Franco svizzero	757,14	755,575
Scellino austriaco	90,557	90,547
Corona norvegese	221,33	221,645
Corona svedese	220,575	220,775
Marco finlandese	306,90	307
Escudo portoghese	11,20	11,19
Peseta spagnola	11,201	11,201

# Brevi

**Ritribuzioni e conflitti di lavoro ad aprile**  
ROMA — Dal 5 al 11% gli aumenti delle retribuzioni per operai ed impiegati di aprile scorso. Si parte dagli autotrozzisti per arrivare all'industria metalmeccanica. Si sono dimezzate le ore perdute per scioperi.

**Faib: colpo di mano sul prezzo della benzina**  
ROMA — Il ministro dell'Industria starebbe preparando, secondo la federazione dei benzinaieri, il passaggio a prezzo sovrappiù, una decisione che la Faib considera rischiosissima. Da gennaio il prezzo è già aumentato del 15%.

**È Corbellini il presidente europeo**  
ROMA — Il presidente dell'Enel ha ottenuto anche la carica dell'Unipep, l'associazione che riunisce tutte le società elettriche europee.

# La riforma valutaria al Senato

ROMA — Il disegno di legge che delega al governo la riforma dell'ordinamento valutario è da ieri all'esame dell'Assemblea di Palazzo Madama. Il provvedimento riguarda in particolare, l'esportazione di valuta e fissa alcuni criteri generali al quale dovrà ispirarsi il governo. Il più importante è quello relativo alla liberalizzazione delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero ed alla depenalizzazione di diverse transazioni a livello internazionale.

Inoltre, il testo prevede anche la possibilità per chiunque di costituire all'estero disponibilità per una somma non superiore ai 100 milioni di lire in tre anni, senza incorrere in alcun reato (se però il valore supera, senza l'autorizzazione richiesta dalle norme in materia valutaria, i 100 milioni), sono previste una pena da uno a sei anni di reclusione ed una multa del doppio al quadruplo dei beni esportati).

Giorgio De Vincenti  
**Andare al cinema**  
Artisti, produttori, spettatori: cent'anni di film.

Fabrizio Battistelli  
**Armi e armamenti**  
Dagli esplosivi alle testate nucleari. Una possibile strategia di pace

Formato tascabile, lire 7.500

**Libri di base**  
Editori Riuniti